

I. I TRE COMPITI DI SOFIA

*Giovani donne ferite da Amore
che della mente cercate la cura
per lenire qualche interno dolore
ascoltate di Sofia l'avventura.*

*In forma di romanzo e di ballata
Sofia si prova a vincere la morte.
Chi è l'amore? Che cos'è la morte?
D'amore e vita inizia la cantata.*

I

Avendo gusto Ercole e Sofia a inventarsi giochi e avventure – verso Aprile del 1939 fecero la prova di fingersi mendicanti.

Acquattati sull'argine – là dove s'incrociano i fiumi e la città comincia – quasi invisibili fra le erbe si posero in attesa di qualche passante.

Finalmente apparve in bicicletta un omone dal viso vaioloso – e loro quando fu vicino gridarono: – Carità! Carità!

Il ciclista era nientepopodimeno che il tabaccaio Tito – dalla voce rauca.

Si fermò e disse cavernosamente:

– Quasi quasi chiamo l'acchiappacani che vi porti via.

Al che i due bambini fuggirono terrorizzati.

Era poco tempo prima che l'Italia entrasse in guerra.

A quel tempo molto si cantava per strada, nei cortili, ai balconi – come ancor oggi gli uccelli. Ogni mattina da tutte le scuole saliva nell'aria l'inno trionfale del fascismo

Giovinezza, giovinezza,
primavera di bellezza...

Venuta la guerra tutti gli studenti si innamorarono di un'adolescente bruna, ricciuta – di nome Rita – che interpretava una specie di musical intitolato *Le rose d'Albania*. Lo spettacolo – che esaltava le virtù fasciste e nazionali contro i nemici albanesi (l'Italia aveva da un anno invaso l'Albania) era recitato dagli studenti – era di propaganda – era entusiasmante. Rita cantava e ballava – c'erano cori, tanta musica. Si vedeva (nello spettacolo) la gioventù italiana che stanava i perfidi nemici nascosti fra i monti. Un ritornello continuamente ripetuto diceva:

Dove sono
i perfidi nemici?
I perfidi nemici
son nascosti là.

Tutto sembrava bello, facile, Rita veniva accolta con le rose dal popolo albanese, per mesi tutti parlarono della straordinaria Rita, della sua voce fresca, dei suoi capelli neri. Anche Sofia ed Ercole erano rimasti affascinati dalle rose d'Albania.

Ma la realtà, invece, aveva più spine che rose.

Ora dalla radio si sentivano le canzoni della famosa guerra.

Era anche coi canti che i grandi credevano di vincere, nel deserto e sul mare. Ercole e Sofia sognavano di anda-

re in capo al mondo suggestionati dalla canzone del som-
mergibilista:

Andar
pel vasto mar
ridendo in faccia a Monna Morte ed al Destino!

Una sera di luglio verso le 23 si udí nel buio una voce
da matto che cantò:

Vincere! Vincere! Vincere!
E vinceremo in cielo in terra in mare!

Lorenzo – che era al balcone, in canottiera per il gran
caldo – rivolto verso l'aria disse:

– Cosa vuoi che vinciamo contro tutto il mondo.

E quell'altro – l'arcangelo – non udito da Cecilia e dai
bambini disse:

– Fanno un gran illudersi, come te quella volta del lon-
tano Oriente.

Poi cominciarono i bombardamenti – da cui venne la
catastrofe delle macerie e dei morti.

Quasi tutti andarono sfollati in campagna – come a
un'avventura. Lorenzo e Cecilia trovarono una cameretta
nella canonica del paesetto di A. I bambini erano frastor-
nati – ma curiosi di tanto straordinari avvenimenti.